

DALLA RIVIERA AL CAPOLUOGO LOMBARDO: UN SALTO CHE SPAVENTA

# Un giorno trascorso a Milano per riscoprire con più forza l'amore per i nostri paesi

La metropoli ti dà tutto il mondo, ma lì ti senti proprio piccolo

## LA STORIA

MARIO DENTONE

SONO andato a Milano. Milano è una città, di più, è un mondo dove noi, nati cresciuti vissuti in piccoli spazi di piccole vie e cortili, carruggi e canigolli, con gli unici spazi immensi che sono gli orizzonti del mare, le spiagge e le colline che ci abbracciano, ci perdiamo. Milano è camminare e non puoi andar piano, che passeggiare è come vietato, che se non ci pensi da solo ad andare è la folla che quasi ti solleva. Ti fa capire che bisogna muoversi, che Milano non è per guardarsi intorno. Però, c'è sempre un però, anche a Milano. Milano fa paura perché è una piovra di infiniti tentacoli, ma anche ti abbraccia, ti dà tutto, ti dà il mondo ed è il mondo, e noi siamo gente di

## AFFRETTATI

In strada non puoi camminare piano, è come vietato: Milano non è per guardarsi intorno

riviera, due punte e piccoli golfi e ciascuno un suo mare e un suo mondo fra una galleria e l'altra, i suoi ulivi e le sue colline, le case di mille colori come fossero dipinte dal vento e dalla luce.

A Milano ti senti piccolo. Esci dalla stazione Centrale, già da sé così grande che temi di perderti fra scale mobili e persino camminamenti mobili, fra sottopassi con negozi, boutique, ristoranti, e toilette dove per fare pipì devi sperare che non ti scappi e avere già l'euro pronto che altrimenti non scatta l'apertura e te la fai addosso e non ci sono santi. E allora ripenso alla profetica canzone di Celentano (in verità di tutto il Clan) del 1966, "Il ragazzo della via Gluck", ovviamente eliminata subito al festival di Sanremo, che già cinquant'anni fa denunciava la scomparsa dei cortili, dei piccoli



La stazione Centrale di Milano: «Già appena arrivato rischi di perderti tra scale mobili, sottopassi, boutique e negozi»

mondi, "perché continuano a costruire le case e non lasciano Perba?", così come penso alla "Porta Romana bella" dei Guffi e di Gaber, insomma tutti quei "piccoli mondi" che erano anche là, fin quando la grande piovra tutto ha inghiottito insaziabile.

Ma d'altronde è successo anche qui da noi, facendo arrampicare palazzi al posto di pini e ulivi, sfrattando orti per condomini, e fortuna che

davanti al mare abbiamo le spiagge, e dietro le spiagge file di case colorate dei nostri pescatori e naviganti, con le finestre a scirocco e libeccio, le facciate dei colori genovesi, rosa, giallo, azzurro, col salino che le veste friggendo, anche se persino qui da noi il silenzio si fa sempre più raro.

Ero a Milano, e le dicevo grazie perché mi ha dato e mi sta dando quel che la nostra pigra Liguria non potrebbe darmi, eppure all'una e mez-

zo, finito in anticipo il mio impegno, mi aspettavano oltre due ore per il treno delle quattro che avevo prenotato, e mi sono avviato a lenti passi, anche stanchi, sotto un sole che i milanesi dicono meraviglioso di rare giornate e per me era pur sempre pallido, diverso, un sole... pesante, quando, trovandomi alle due meno dieci in stazione, già un mondo nel mondo, ho visto nel gigantesco quadro di continuo aggiornamento

dei treni che stava per partire un intercalle alle due e cinque, binario 17. Mi sono messo quasi a correre, guardando il mio orologio (le due meno tre minuti) ora quelle scale e la folla da scansare. Ecco un ferroviere, per fortuna gentile, che mi dice di andare al binario 13 alla cabina degli addetti alle verifiche biglietti e vedere se posso ottenere la variazione di treno.

Un urto di qua, un "mi scusi" di là, arrivo, due persone

davanti a me, il treno è là, il personale parlotta fuori in attesa del minuto e via, le porte ancora aperte. Il mio turno è arrivato. Erano le due e due minuti, la signorina mi ha guardato e ha capito, perché appena le ho mostrato la prenotazione per le quattro ha cercato (evviva i computer!) se quel treno in parten-

za avesse un posto e sorridendo alla mia ansia ha stampato un nuovo biglietto di cambio treno e mi ha detto: "Si sbrighi" che anche se non l'avesse detto ero già sparito, che il treno forse stava aspettando solo me.

Grazie, Milano, mi son detto prendendo respiro, e ho visto nel sole pallido di maggio di quella per loro bellissima giornata, scorrere l'intrico di binari, di treni che s'incrociavano mentre il mio tornava alla riviera, e poi i campi splendidi, pettinati, della pianura, e il Ticino e il Po... e le gallerie! E le gallerie

## A CASA

Dal treno vedi arrivare le gallerie e sono già Liguria, persino loro sembrano belle

sono la Liguria, che persino esse ti sembrano belle, e fuori già il sole è diverso, e anche le ombre, tutto è ligure. E la riviera, e i miei paesi, il mare le scoglie e le colline che si tuffano, e il verde è verde e il blu è blu.

Ho trovato una splendida frase di Italo Calvino, scrittore del mondo fra Torino Milano Parigi e America, e però di Sanremo, che era pur sempre il suo mondo: "I liguri sono di due categorie: quelli attaccati ai propri luoghi come patelle allo scoglio che non riusciresti mai a spostarli; e quelli che per casa hanno il mondo e dovunque siano si trovano come a casa loro. Ma anche i secondi, e io sono dei secondi, tornano regolarmente a casa, restano attaccati al loro paese non meno dei primi".

L'autore è scrittore e saggista